



Dopo le tensioni di lunedì, il leader Ds perde la pazienza e minaccia di mollare le riforme: «Ci metto poco ad andarmene»

Lo scatto di D'Alema

E riparte subito il confronto sulla Bicamerale

La scena è un po' surreale. In via della Pilotta s'è appena conclusa la prima riunione del «parlamentino» dell'Ulivo. Sono le 19 e 20. Esce D'Alema e si ferma, disponibilissimo, davanti ad una selva di telecamere e di microfoni. I giornalisti, che per quasi quattro ore avevano rincorso protagonisti e comprimari della riunione incalzandolo sempre con la stessa domanda - «Meglio l'Ulivo o la Quercia?» - o con le loro varianti - «Salvare il governo o le riforme?» - ora tacciono. Come se fossero rimasti senza domande. Ma il D'Alema di ieri sembrava non ne avesse bisogno. E se ne esce anche con una definizione un po' inusuale per lui: «Sono contento». Per come è andata la riunione dell'Ulivo, per come è andata «tutta la giornata». Al punto che pochi minuti più tardi, quando i microfoni si sono un po' diradati, il leader dei Democratici di sinistra trova anche la voglia di rispondere (citando Di Pietro) ad una domanda così: ma allora hanno sbagliato i commentatori che appena ventiquattro ore fa l'hanno descritta come un isolato? «Isolato? Assolutamente no. Del resto gli analisti politici raramente ci «azzeccano»...».

In ogni caso, ieri mattina, Massimo D'Alema, stavolta in veste di Presidente della Bicamerale s'è presentato alla riunione dei diciannove (quella

sorta di «esecutivo» della commissione) deciso a gettare nella disputa il peso della sua autorità. Esattamente come fa chi teme l'isolamento o comunque si trova in difficoltà.

Non è stato lui a raccontare i passaggi e i risultati della ri-

unione derla mattinata, visto che ha lasciato l'aula della Bicamerale evitan-

do accuratamente i giornalisti. Al suo posto però l'ha fatto Marco Boato.

Che racconta (divertito): «Ha esordito con toni decisi ma simpatici, come quelli che usa con voi giornalisti del resto...».

E ieri mattina D'Alema avrebbe esordito così: «O abbiamo tutti la volontà di andare avanti oppure di-

ciamocelo francamente: io ci metto 25 minuti a svuotare i miei due cassetti. E non perderò alcun privilegio, visto che la macchina che uso non è neanche quella della Camera ma quella del partito...».

«Appello raccolto da tutti», anticipa Boato. La conferma viene subito da D'Onofrio: «Sì, c'è stata la svolta sul federalismo. Sono state accolte i quattro quinti delle richieste del Polo». Ma sono det-

tagli: sempre Boato riporta tutto al clima festoso, spiegando che quelle percentuali sono un po' eccessive. Meglio parlare di una svolta alla Bicamerale imposta dall'«emendamento D'Alema-Casini».

Ritrovata la sponda che cercava sul tema delle riforme istituzionali, la giornata di D'Alema è proseguita affrontando l'altro grande problema emerso in questi giorni: il rapporto col governo, con l'Ulivo. Qualcuno aveva detto - e scritto - che D'Alema ieri pomeriggio non si sarebbe presentato al varo del «parlamentino» di via della Pilotta, arrabbiato com'era con Prodi e Veltroni. Qualcuno, davanti all'ingresso

di via della Pilotta, raccontava invece che D'Alema era arrabbiatissimo col suo staff e col giornale che aveva pubblicato la notizia. Quale che fosse stato il suo stato d'animo, comunque, nessuno lo saprà mai. A Palazzo Colonna non c'è arrivato dall'ingresso dove sostavano tutti i giornalisti, ma dall'altro, dal cancello che da su piazza Santissimi Apostoli.

All'uscita della riunione, s'è

detto, era «contento». Un'agenzia ha raccontato che fra lui e Prodi ci sarebbe stata, in mattinata, anche una telefonata «chiarificatrice». Da D'Alema, ovviamente, nessuna conferma (che del resto, a essere sinceri, nessun giornalista ha chiesto). In ogni caso, «contento». Perché all'incontro dell'Ulivo - «utile» - sono state «superate alcune incomprensioni», quelle che si erano manifeste «nelle

ultime ore». Perché «ora c'è un impegno comune della coalizione a portare avanti l'azione di governo, le riforme sociali e anche la riforma costituzionale. Che è considerata come uno degli impegni fondamentali che caratterizzano l'azione dell'Ulivo».

Se non proprio legate, insomma, le sorti della Bicamerale e della maggioranza tornano ad essere decisamente connesse.

Come ha sempre sostenuto D'Alema.

Di più: «Tutta la giornata - prosegue il leader dei Democratici di sinistra - è servita a ridare impulso all'opera di riforma costituzionale e a ricercare quelle ragioni di solidarietà e collaborazione che ci sono sempre state tra di noi». Ragioni che «non c'era nessun motivo di non confermare». Così, però, come non c'è alcuna ragione per



Fabio Mussi e il segretario della Sinistra democratica Massimo D'Alema

Bianchi/Ansa

cambiare posizione. Per capire: esiste la possibilità di stralciare il tema della giustizia dalla Bicamerale? «La legge che istituisce la commissione dice che dobbiamo occuparci di tutta la seconda parte della Costituzione. E lì ci sono i temi legati alle garanzie. Certo, se ci fosse una maggioranza parlamentare decisa a non occuparsene... ma, francamente, non mi sembra che di questo si tratti».

E a Prodi che ha parlato di un progetto elettorale comune dell'Ulivo, anche alle europee, cosa risponde? «Siamo nel 98 e per le europee si voterà solo l'anno prossimo. Ma certo lavoreremo per definire qualche idea, qualche punto comune, che d'altra parte c'è già, che possa caratterizzare una campagna elettorale nella quale i partiti che sostengono il governo andranno ciascuno con la propria identità e il proprio simbolo insieme con una dichiarazione comune sui temi europei».

Poco dopo esce anche Veltroni. Che parla della riunione di ieri come della nascita di un nuovo «soggetto politico», quello dell'Ulivo. Che parte certo dalla «ricchezza dei partiti, ma insomma guarda ben più in là. Altri dettagli, comunque, nella giornata tutta vincente di D'Alema.

Stefano Bocconetti

Questa sera alla Camera inizia la votazione sui poteri dello Stato e sulle Regioni

Intesa sul federalismo

Ma la Lega accusa il Polo: avete ceduto su tutto il fronte

ROMA. Un colpo d'ala. Un'accelerazione, in parte imprevista, proprio mentre riesplodeva la polemica sulla giustizia. La Bicamerale ha segnato ieri un importante punto con una significativa intesa su uno dei temi più spinosi e delicati: quello sul federalismo. Polo e Ulivo hanno raggiunto un accordo nel comitato del 19. E hanno affidato al relatore Francesco D'Onofrio il compito di mettere a punto un testo che già oggi pomeriggio sarà portato al voto dell'aula di Montecitorio. Cosa cambierà una volta varata la grandiriforma?

Lo Stato (articolo 58) continuerà ad avere la potestà legislativa esclusiva su alcune materie irrinunciabili, come: politica estera e rapporti internazionali, cittadinanza e immigrazione, difesa e forze armate, disciplina della concorrenza, moneta e mercati finanziari, giustizia, ordine pubblico e sicurezza. Su altre materie (istruzione, sanità, tutela e sicurezza del lavoro, tutela dell'ambiente e del territorio) la disciplina generale resterà affidata allo Stato, ma alle Regioni verrà riconosciuto ampio spazio di intervento.

Ma gli scogli contro cui rischiava di sbattere la nave della Bicamerale riguardavano gli statuti speciali, nonché la possibilità per lo stato di intervenire, in caso di imprescindibili interessi nazionali, pure su temi riservati alle Regioni. Due temi su cui aveva molto insistito Forza Italia. E che sono stati in larga misura accolti. Il compromesso è stato raggiunto su un emendamento che porta la firma del leader del Ccd Pierferdinando Casini e che stabilisce l'impossibilità per lo Stato di togliere le competenze legislative assegnate alle Regioni. Queste ultime, inoltre, potranno dotarsi di statuti speciali. E per farlo non ci sarà bisogno di una legge costituzionale, e di conseguenza una doppia lettura in Parlamento, ma una legge ordinaria. Il Parlamento si pronuncerà sullo statuto dopo un confronto-trattativa con la Regione interessata, ma alla fine una volta varato dalle camere il testo dovrà essere sottoposto al giudizio degli elettori della Regione interessata, che dovranno votare con un referendum.

Forza Italia comunque mantiene delle riserve sulle materie che potranno essere richieste dalle Regioni che sceglieranno lo statuto speciale. In particolare modo per quanto riguarda l'ordine pubblico, la giusti-

zia amministrativa e le leggi elettorali locali. Su questo punto però tutte le altre forze politiche hanno risposto no. Oggi comunque verrà anche anticipato, nella commissione del 19, anche il tema del federalismo.



D'Onofrio
«Dopo l'appello del presidente della Bicamerale i risultati sono arrivati subito. Accolte molte proposte avanzate dal Polo»

simo fiscale e la discussione sulla composizione del Senato. Un aspetto, quest'ultimo, strettamente legato al tema del federalismo.

L'ultima parola sul compromesso siglato ieri spetterà naturalmente all'aula che già oggi, alle 19, comincerà a votare. Ma il clima ieri è tornato sereno. Le nubi si sono diradate. Francesco D'Onofrio, relatore sulla riforma federale, tira un sospiro di sollievo e spiega: «Eravamo davanti ad un bivio: chiudere la partita o verificare tutti insieme l'esistenza della condizione per andare avanti. E abbiamo deciso di andare avanti...».

Ma è il verde Marco Boato a rivelare come e perché si è arrivati al colpo d'ala. Racconta che Massimo D'Alema («con toni distesi e simpatici, come fa spesso con voi giornalisti») all'inizio di seduta ha invitato tutte le forze politiche a prendere una posizione chiara sulle riforme. Perché se si dovesse scegliere di abbandonare la strada intrapresa, dice D'Alema, «ci metto 25 minuti a sgombrare i miei due cassetti nell'ufficio della Bicamerale. E la macchina me la fornisco il mio partito non la Camera...». Tuttavia, ha aggiunto il presidente della Bicamerale, se ci sarà invece la volontà a proseguire i lavori costanti allora è necessario un accordo forte sul federalismo.

L'appello di D'Alema, commenta D'Onofrio, è stato importante e i risultati sono subito arrivati, e «almeno metà strada per la riforma federale è stata fatta». Anche per Fabio Mussi, quello di ieri è un «passo

avanti importante su un punto strategico dell'impianto della riforma costituzionale». Ora, aggiunge, spero che l'accordo regga perché ogni tanto c'è qualche sorpresa nelle posizioni politiche dei vari gruppi - «però non ho motivo di ritenere che su questo primo passaggio ci saranno difficoltà nei prossimi giorni». Giuliano Urbani riconosce che per superare il vicolo cieco in cui era finita la Bicamerale «D'Alema ha accolto una proposta in grado di conciliare le diverse esigenze finora espresse. In particolare per quanto riguarda le posizioni di Forza Italia».

Fuori dal coro resta la Lega. Anche ieri pratticamente assente dai lavori della Bicamerale. E il Carroccio spara a zero sul centro destra: «Forza Italia che aveva l'occasione di assestare a D'A-

lema, già nell'angolo, il colpo di grazia, ha invece calato le brache». Rolando Fontan, bicameralista della Lega dice che il partito di Berlusconi ha fatto «retromarcia» perché «non può indebolire troppo D'Alema altrimenti salta la Bicamerale e si va a elezioni anticipate. Ma Fi, An e il Polo - ha osservato - non possono permettersi di andare a elezioni». Per il partito di Bossi l'intesa sul federalismo «non ha portato alcuna novità sostanziale» perché «i poteri restano allo Stato e alle regioni vengono attribuite pochissime competenze».

Ma Gianfranco Fini nega che il Polo abbia fatto marcia indietro. Per il leader di An «vi erano degli scogli procedurali, o meglio delle grosse divergenze sulle modalità con cui, ad esempio, garantire alle regioni la potestà di votarsi gli statuti speciali. Oggi quelle divergenze sono venute meno. Davvero non so di che cosa parla la Lega».

Nuccio Ciccone

IN PRIMO PIANO

Il procuratore capo di Milano risponde a Di Pietro e polemizza con Cossiga

Borrelli: «Mani Pulite 2? La prima non è finita...»

Violante: i principi fondamentali sulla giustizia devono essere inseriti nella Costituzione, la sovranità popolare deve esprimersi anche sui giudici.

ROMA. Giustizia, tema caldo, punto dolente del processo costituente. Ieri sull'argomento ha espresso la sua opinione il presidente della Camera, Luciano Violante, mentre Antonio Di Pietro ha annunciato per oggi la presentazione di un disegno di legge volto a rivedere ulteriormente il tormentato testo dell'articolo 513 del codice di procedura penale, (quello che nell'attuale stesura annulla la validità delle accuse che i pentiti non confermano in dibattimento) al centro delle polemiche tra molte Procure e il Parlamento.

Dice Violante, interrogato dai giornalisti a margine di un convegno, che «alcuni principi fondamentali della giustizia devono essere inseriti nelle riforme costituzionali». Mentre «altre questioni che non sono fondamentali possono essere inserite nelle leggi ordinarie».

Ma che fine faranno le riforme? I ripensamenti di Berlusconi possono mettere in crisi tutto il processo?

Violante ha sottolineato che il lavoro costituente è «molto duro e faticoso» e di comprendere che «siccome il cambiamento crea problemi e dubbi» vi siano «dubbi e incertezze». Ma il nostro paese «ha bisogno di stabilità di federalismo» e i cittadini hanno bisogno di «contare di più».

Il 513
Oggi Di Pietro presenterà le sue proposte per una nuova formulazione dell'articolo 513 del codice di procedura

«dare più poteri ai cittadini nei confronti della politica, del governo, della pubblica amministrazione e anche della giustizia, dove i

cittadini hanno diritto ad essere più tutelati». La nostra Costituzione «prevede la sovranità popolare». Ma essa «non c'è stata molto nel nostro paese».

Intanto Di Pietro precisa la sua polemica con il lavoro del parlamento sull'articolo 513 passano alle proposte. Una nota della portavoce dell'Italia dei valori», Alessandra Paradisi, annuncia per questo pomeriggio la presentazione da parte di Di Pietro di un disegno di legge che emenda la norma recentemente varata dal Parlamento. Nella conferenza stampa l'ex magistrato preciserà prevedibilmente la sua campagna per una Mani pulite 2.

Che cosa aveva detto Di Pietro nell'intervista al *Corriere della sera* che ha fatto esplodere la polemica? Che il 513, pur rispondendo a un principio di civiltà giuridica, è diventato un «atto precostituito e premeditato volto a cancellare il lavoro di Mani Pulite», una «presa in giro bella

e buona». Ciò per effetto del valore retroattivo della norma che è stato introdotto dalla Cassazione: «Pensare che dopo cinque anni ci sia qualcuno disposto ad andare in aula a confermare le dichiarazioni rese in istruttoria è un'utopia».

Polemizza più o meno velatamente con Di Pietro il suo ex capo, il procuratore Francesco Saverio Borrelli: «Mani Pulite due non si può aprire perché ancora non si è chiusa Mani pulite uno». Poche parole sul 513 e sulla sua retroattività: «Una decisione la cui colpa, ma non parliamo di colpa, sarebbe meglio dire interpretazione, non è certo da attribuire ai politici ma alla Corte di Cassazione». Correzione di

I CAPISALDI DELL'INTESA

Ecco, in sintesi, il nuovo assetto costituzionale per le Regioni a Statuto ordinario, così come delineato dal testo della Bicamerale, corretto dall'accordo raggiunto tra Forza Italia e maggioranza.

Il testo approvato a novembre

COMPETENZA LEGISLATIVA PER STATO E REGIONI: Allo Stato si lascia la potestà legislativa su materie inderogabili (politica estera, difesa, sicurezza, moneta, giustizia, oltreché legislazione elettorale e degli organi di governo). Allo Stato spetta determinare la disciplina generale per istruzione, sanità, tutela e sicurezza del lavoro, tutela dell'ambiente e del territorio. Per queste materie si aprono ampi spazi di interventi integrativi per le regioni

L'intesa di ieri

CLAUSOLA DI SALVAGUARDIA: viene abolita. Attribuita allo Stato un'eccezionale potestà legislativa anche nelle materie riservate di regola alla competenza regionale

Si prevedono:

- **FORME E CONDIZIONI PARTICOLARI DI AUTONOMIA:** da concedere a tutte le Regioni italiane (oltreché alle cinque attuali), purché riguardanti materie non di «primaria» competenza statale (Fi chiede ulteriori margini di manovra per le Regioni)
- **LEGGE ORDINARIA BICAMERALE:** dopo una trattativa con il Parlamento, lo Statuto proposto dalla Regione interessata sarà approvato con legge ordinaria bicamerale (e non costituzionale, con doppia lettura, come previsto originariamente dalla commissione)
- **REFERENDUM:** confermerà nella Regione il via libera definitivo

E Bossi bocchia subito l'accordo

Drastica bocciatura di Bossi all'accordo sul federalismo in Bicamerale. Il Senatur va all'attacco soprattutto del leader di Forza Italia: «Silvio Berlusconi può cambiare mestiere. Lui i voti per governare non li avrà mai... Se le cose stanno così, né oggi, né domani, né mai sarà possibile il dialogo con la Lega». Ovviamente quanto avvenuto ieri è per Bossi la prova che il Cavaliere «non ha alcuna intenzione di affossare la Bicamerale»: «Ora Berlusconi dovrà assumersi le sue responsabilità di fronte al suo elettorato per questo accordo coi comunisti...». Quanto al merito dell'emendamento di Forza Italia sugli statuti speciali delle Regioni, nessuna concessione bossiana: «È in nulla. Niente, niente, niente di niente».

A Cossiga
Ma io non sono una toghetta che aspiri all'ermellino: ho anche rinunciato a molte promozioni

tiro che suona come una censura a certi accenti dell'intervista di Di Pietro, che sembrava attribuire invece proprio ai partiti la «colpa» della retroattività della norma e delle sue conseguenze nei processi per corruzione. Borrelli risponde anche a Cossiga che l'ha accusato in un articolo pubblicato dal *Giornale* di appartenere alle «toghette che dopo aver combattuto gli ermellini fanno di tutto per conquistare esse stesse il prestigioso vello».

Borrelli annuncia querele: «Le mie ambizioni sono talmente deboli da consentirmi di rinunciare di colpo, sarebbe meglio dire interpretazione, non è certo da attribuire ai politici ma alla Corte di Cassazione». Correzione di

più e più volte anche recentemente a promozioni cui ero candidato con alte probabilità di successo».